

LA PERSONALITÀ DELL'OMICIDA SECONDO RECENTI STATISTICHE TURCHE (-)

Dott. Sahir ERMAN

Docente di diritto penale all'Università d'Istanbul

Se è vero che il reato è rilevante ai fini sintomatici, si può altresì affermare che nessun reato come l'omicidio può denotare maggiormente la personalità del delinquente; e si deve cercare in tal affermazione la ragione per cui gli studiosi di ogni paese hanno preso in particolare considerazione l'omicidio ed hanno studiato più minuziosamente, fra tutta la serie di coloro che delincono, la personalità dell'omicida.

Questa, se dir si voglia, supremazia dell'omicida dipende anche da un altro motivo: la criminologia moderna studia la personalità del delinquente per un fine preciso e piuttosto pratico e cioè tende — mediante l'accertamento della personalità umana — a conoscere le cause che spingono gli uomini a delinquere; da questo accertamento poi, dovrebbe logicamente derivare un'opera di bonifica e di prevenzione: cioè la criminologia non si limiterebbe soltanto ad esporre le cause anzidette; ma dovrebbe indicare anche i mezzi necessari per lottare con queste cause, per eliminare i motivi che maggiormente stimolano alla delinquenza.

Ora, poichè l'omicidio rappresenta in fin dei conti la diminuzione numerica della società, nonchè il rinnegamento dei più essenziali legami sociali e basilari sentimenti umani, poichè l'omicida rivela il delinquente che maggiormente nuoce alla società,

(*) Conferenza tenuta il 22 gennaio 1955 all'Università di Roma, nel " Corso internazionale di Criminologia ", organizzato dallo Istituto Internazionale di Criminologia.

è naturale che la criminologia attribuisca una peculiare importanza alla personalità dell'omicida, sino a separarlo quasi dalle altre categorie dei delinquenti. La pericolosità massima, che denota l'omicida, spiega dunque questo particolare trattamento e questo approfondito studio.

Però, quando si dice omicida, s'intende, giuridicamente parlando, colui che ha cagionato la morte di un altro essere umano vivente. Da questa definizione consegue che l'omicida può avere agito in differenti stati d'animo. E per questo motivo che i codici dividono l'omicidio in due principali ceterce: l'omicidio doloso e quello colposo.

La colpa, la negligenza, che porta l'uomo a trascurare le più importanti regole del vivere sociale ed a cagionare in tal modo la morte altrui, denota certamente una personalità che non si adatta facilmente a queste regole, una personalità particolarmente imprevedente oppure talmente egoista da non curarsi affatto delle conseguenze probabili del suo atteggiamento. Perciò anche l'omicida colposo merita uno studio particolareggiato.

Però, colui che maggiormente si rivela pericoloso, è l'omicida che agisce con l'intenzione di uccidere, che non solo dovrebbe prevedere le conseguenze dannose della propria azione, ma che vuole queste conseguenze. Dunque in uno studio non giuridico, ma criminologico, si dovrebbe ontologicamente escludere dal termine "omicida" l'omicida colposo.

Ma, sia perchè non vogliamo confondere le idee, sia perchè nelle ricerche che abbiamo effettuate gli omicidi colposi occupano una parte veramente trascurabile, in questo nostro discorso, noi li esamineremo insieme agli omicidi dolosi e preterintenzionali.

E' vero che sulla personalità dell'omicida, così come l'abbiamo definito e delineato or ora, si sono già pronunciati insigni maestri; ma quasi tutti hanno preso in esame l'omicida di una data comunità, cioè quella comunità di Europa occidentale, che, pur avendo caratteri differenziali a seconda del paese preso in esame, possiede tuttavia una piattaforma comune, costituita dalla uniformità di religione e dalla somiglianza delle cultura e delle civiltà. Pertanto si deve accertare se le ricerche effettuate ed i risultati raggiunti finora sulla personalità dell'omicida, sono validi soltanto per la suddetta comunità oppure se la differenza derivante dalla

diversità ambientale, dalla diversità del grado di cultura, di civiltà e di religione, non abbiano una rilevante importanza ai fini delle conseguenze delle ricerche in questione. Ed è per questa ragione che ci accingiamo a dare uno sguardo rapido alla personalità dell'omicida turco, basandoci sulle ricerche recentemente effettuate su 6386 soggetti, numero questo che indica i condannati per omicidio che si trovavano nelle differenti prigioni turche al momento dell'inchiesta.

Però prima d'incominciare ad esaminare i risultati di tale ricerca, dobbiamo soffermarci un attimo sul modo in cui l'inchiesta era stata diretta e portata a termine.

L'inchiesta era stata organizzata dallo Istituto di Criminologia d'Istanbul e si basava principalmente sul metodo di colloquio col condannato. Però, prima d'incominciare tale colloquio l'addetto all'inchiesta esaminava la cartella del condannato, leggeva la sentenza di condanna e in tal modo aveva una certa conoscenza della persona che doveva affrontare. Si presero in considerazione soltanto gli omicidi di cui le sentenze erano diventate irrevocabili, tralasciando tutti coloro che erano ancora sotto giudizio. Inoltre l'inchiesta si limitò agli omicidi che erano stati giudizialmente riconosciuti come responsabili; quelli che a cause di vizio completo di mente, erano stati dichiarati irresponsabili e ricoverati perciò nei manicomi giudiziari, non furono esaminati.

L'inchiesta — in specie nelle prigioni in cui il numero dei condannati per omicidio presentava una particolare rilevanza — fu condotta dagli addetti all'Istituto e dagli assistenti della Facoltà di Giurisprudenza: anche noi avemmo occasione di metterci in contatto con più delinquenti ed esaminammo personalmente circa un decimo della cifra globale. Sarà quindi in base a tale esperienza personale ed ai dati raccolti in questa ricerca, che mi accingerò a illustrare la personalità dell'omicida turco.

In primo luogo dobbiamo distinguere gli omicidi impulsivi da quelli premeditati. E' noto che nel delinquente premeditato il proposito criminoso non trova nessun contrasto nella personalità del soggetto, non si affievolisce col passar del tempo, chè anzi tale proposito diventa oggetto di una particolare attenzione affinchè la sua esecuzione sia ancor più rispondente al proprio desiderio ed alla propria personalità.

Non si può asserire che nell'omicida premeditato non si sussista al principio uno stato emotivo e non si raffiguri la preoccupazione della pena : ma come lo stato emotivo, col normalizzarsi della coscienza, non viene sottoposto a nessun controllo, così la preoccupazione della pena non ha un'efficienza inibitrice, anzi spinge il più delle volte a perfezionare il modo e i mezzi del delitto, si da poter sperare di sfuggire alla pena. Ed è per questo motivo che il delinquente premeditato si rivela ancor più pericoloso, per chè, non solo volontariamente e scientemente trasgredisce alla norma penale, ma nello stesso tempo studia la perpetrazione la più perfetta del delitto e il modo di sottrarsi all'applicazione della sanzione : sicchè tale studio agevola la sua azione criminosa, lo rende maggiormente pericoloso, sia di fronte alla sua vittima che intende cogliere di sorpresa, sprovvista di qualunque possibilità di personale difesa, sia di fronte alla società, che, sempre in funzione della premeditazione, riesce con maggiore difficoltà a identificare e raggiungere il colpevole.

Nella inchiesta anzidetta, abbiamo constatato che il 10,77 % dei delinquenti avevano agito con premeditazione. E' da notarsi che, a differenza di quanto si potrebbe immaginare, la percentuale della premeditazione è più alta nei delinquenti minorenni e va scemando pian piano che l'età dell'omicida avanza. Per esempio dei 103 condannati che si trovano tra gli 11 e i 15 anni è da notarsi che secondo il C.P. turco, la responsabilità penale comincia agli 11 anni compiuti - ben 28 avevano premeditato il loro crimine. Tale cifra rappresenta il 27,27% dei condannati di tale categoria. Mentre, ad esempio, nelle categorie dei delinquenti che si trovano tra i 21 e i 30 e quelli che sono tra i 30 e i 40 anni - categorie in cui i condannati sono molto più numerosi - la percentuale di coloro che hanno agito con premeditazione è rispettivamente di 9,72 e di 7,55%.

Abbiamo or ora detto che tale risultato non si manifesta normale, poichè la psicologia generale ci insegna che la meditazione approfondita e meticolosa della propria azione, la rappresentazione delle conseguenze probabili, l'agire con sangue freddo s'addicono all'adulto ed all'età relativamente avanzata anzichè ai minorenni che non abbiano compiuto neanche i 15 anni.

Come si potrebbe spiegare questo risultato alquanto abnorme?

Basandoci sulle nostre esperienze personali, possiamo azzardare in linea di massima questa spiegazione. Quando l'omicidio è motivato dalle ragioni di vendetta, di concorrenza tra le famiglie paesane, di un litigio di confini dei terreni, allora è la famiglia che decide la soppressione del nemico o del concorrente ; ma per due ragioni essenziali, tale compito viene affidato al membro minore della famiglia. La prima ragione è la diminuzione della pena : essendo l'autore di minore età usufruisce della diminuzione di pena prevista dal codice penale ; quindi la famiglia ha tutto l'interesse di far commettere il reato dal suo membro minore, perchè, in tal modo, questo suo membro rimarrà lontano dalla famiglia per un tempo considerevolmente minore : e più tenera è l'età dell'autore materiale, meglio è.

La seconda ragione, che spinge la famiglia a far commettere il delitto al minore, è quella di non privarsi del sussidio della mano d'opera più redditizia dell'adulto, il quale col suo lavoro potrà mantenere e la famiglia e il minore stesso, durante la sua permanenza nel carcere, mentre ciò non potrebbe avverarsi, se fosse stato l'adulto in persona a commettere il delitto.

Ecco perchè la percentuale della premeditazione risulta sensibilmente elevata nei minorenni, rispetto a quella che si riscontra negli adulti. E se noi prendiamo in considerazione tutte le età, tale risultato diventa ancor più evidente. Infatti, la tabella completa della premeditazione è la seguente :

| <i>Età dei delinquenti</i> | <i>Totale</i> | <i>Premeditati</i> | <i>Percentuale</i> |
|---|---------------|--------------------|--------------------|
| Età per cui al tempo della ricerca era prevista una diminuzione della pena | 11-15 | 103 | 28 % 27,27 |
| | 15-18 | 684 | 124 % 18,41 |
| | 18-21 | 999 | 154 % 15,41 |
| | 21-30 | 1.974 | 192 % 9,72 |
| | 30-40 | 1.748 | 132 % 7,55 |
| | 40-50 | 650 | 39 % 6,00 |
| | 50-60 | 174 | 15 % 8,61 |
| | 60-65 | 37 | 3 % 8,10 |
| | 65 e più | 17 | 1 % 5,88 |

E' da notarsi che, al tempo in cui la ricerca criminologica veniva effettuata, il delinquente che non aveva compiuto i 21 anni usufruiva una diminuzione della pena e la piena responsabilità penale cominciava dopo questa età. Ecco perchè la percentuale della premeditazione che si mantiene relativamente alta fino a 21 anni, dopo questa età, pur aumentando il numero dei delinquenti, bruscamente si abbassa, per poi denotare una leggera elevazione dopo i 50 anni.

Proseguendo nel nostro studio, ci accorgiamo che il delitto tentato è sintomo di scarsità di volontà criminale e di una insufficienza causale, che possono denotare una personalità non perfettamente criminale. Notiamo difatti che soltanto il 10,66 % dei delitti che corrisponde a 680 delinquenti - non è stato portato a termine e che, mentre l'87,50 % di questa cifra corrisponde ai delitti mancati, solo il 12,50 % si riferisce a quelli tentati, il che corrisponde all'1,33 % della cifra totale. E' da rilevarsi che dei 103 delinquenti che si trovano tra gli 11 e i 15 anni nessuno si è arrestato o è stato arrestato durante l'*iter criminis* nella fase del tentativo: soltanto 6 di questi giovincelli hanno mancato il risultato criminale.

Questo risultato dovrebbe oltremodo allarmarci, pensando che il delinquente minorenni è molto più deciso del maggiorenne nell'esecuzione del delitto e che denota una personalità quasi istintivamente proclive all'omicidio : se non subentra un'azione rieducatrice efficace nella fase dell'esecuzione, sarà difficile che tale personalità non si consolidi maggiormente col passar degli anni.

Sempre partendo dal punto di vista della fermezza nella decisione criminale, dobbiamo prendere in considerazione il luogo, il tempo ed il mezzo della commissione del reato : giacchè la scelta di fendersi e di un mezzo micidiale per eccellenza, può dimostrare la ferma risoluzione di portare a termine il disegno criminoso.

Ora 51,20 % dei delinquenti hanno commesso il loro delitto in luoghi in cui la vittima poteva avere in certo qual modo più facilità di difesa, come piazze, vie, edifici privati o pubblici, luoghi di ritrovo ; mentre 31,96 % hanno preferito luoghi deserti e appartati, come sarebbero i campi, i boschi, le montagne, ecc.

Possiamo quindi dedurre che nella maggior parte dei delinquenti, la volontà omicida è così sciluppata da non soffermarsi dinanzi alla probabilità di un'autodifesa oppure a quella di poter causare dei danni a persone del tutto estranee.

Lo stesso può dirsi del tempo dell'esecuzione del delitto: la grande maggioranza, cioè il 40,30 % nelle femmine e il 61,89 % nei maschi hanno commesso il reato in pieno giorno, non prendendosi cura in tal modo né della probabile difesa della vittima, né dell'occultamento della propria identità.

Si deve notare che coloro che più frequentemente commettono il delitto di pieno giorno sono i vegliardi che hanno superato i 60 anni e i minorenni che non hanno compiuto i 15. Difatti, mentre negli altri gruppi d'età la percentuale dei reati commessi di giorno si aggira tra il 55 e il 60 %, in quelli che si trovano tra gli undici ed i quindici anni tale percentuale si eleva a 70,29 %, per poi raggiungere il 75,67 % in coloro che si trovano tra i 60 ed i 65 anni. Si deve concludere che la spensieratezza, come la fermezza della risoluzione criminale, risalta ancora una volta nei minorenni e nei delinquenti di età avanzata.

Abbiamo detto che il temperamento portato al delitto e la saldezza del disegno criminoso potevano risaltare altresì dal mezzo usato, dalla sua più o meno alta potenzialità micidiale. Orbene, anche da questo punto di vista, possiamo asserire che l'omicida turco sceglie il mezzo più sicuro, tendendo in tal modo alla completa realizzazione del suo disegno, senza voler correre rischi per l'inadeguatezza o l'insufficienza dello strumento. Infatti i delinquenti, che hanno fatto uso di armi o strumenti di carattere prettamente micidiale (come sarebbero le armi da fuoco, le armi taglienti ed il veleno), ammontano al 77,62 %.

Passiamo adesso allo studio dei fattori criminogeni, soffermandoci un attimo sui fattori fisici ed organici, per poi indugiare su quelli psichici.

Prendendo ad esame come principale fattore fisico il mese in cui il reato è stato commesso, constatiamo che il mese più fecondo in materia di omicidi è l'agosto e che in generale nei mesi d'in-

verno il numero dei delitti diminuisce sensibilmente. Difatti, partendo dal mese in cui si è segnato il maggior numero degli omicidi ed arrivando a quello in cui i reati hanno maggiormente scarseggiato, otteniamo questo allineamento : agosto, luglio, maggio, settembre, giugno, ottobre, aprile, marzo, novembre, febbraio, dicembre e gennaio. In tal modo da 724 reati verificatisi in agosto, arriviamo a 370 commessi nel mese di gennaio.

Diamo che uno sguardo purtroppo incompleto ai fattori organici. Ho detto incompleto, giacchè in questo campo abbiamo dovuto accontentarci delle risposte dei delinquenti, senza aver avuto la possibilità di verificarle in uno od altro modo ; ed è facile immaginare come di fronte domande che si riferiscano ad anomalie organiche, alle malattie proprie ed a quelle dei propri genitori all'uso di bevande alcoliche e stupefacenti, l'omicida divenga più che mai ritroso e si allontani oltremodo dalla sincerità.

Dovrebbero quindi esser considerati con la più grande cautela i risultati ottenuti.

Difatti il 74,04 % dei delinquenti ha risposto di non aver sofferto alcuna malattia ; il rimanente 25,95 % ha detto di aver sofferto in principal modo della malaria, di malattie nervose (221 delinquenti), di spilessia (94 delinquenti), di sifilide (62 delinquenti), di malattie mentali (43 delinquenti) e di tubercolosi (35 delinquenti). Dunque i delinquenti sofferenti delle malattie comunemente considerate come criminogene ammonterebbero a 420, cioè al 6,57 % della cifra globale.

Lo stesso può dirsi dei delinquenti, che hanno accusato delle malattie comunemente criminogene presso i propri genitori, fratelli o nonni. Difatti soltanto l'8,72 % dei delinquenti ha ammesso l'esistenza d'una simile malattia, mentre la grande maggioranza, cioè il 91,28 %, ha affermato la completa salute dei suoi ascendenti.

Sempre con la medesima cautela, debbono esser accettate le risposte relative all'uso di bevande alcoliche e di stupefacenti. Difatti solo il 25,05 % dei condannati ha ammesso d'averne fatto uso e soltanto 85 delinquenti hanno confessati di essersi sommi-

nistrati stupefacenti ; tale cifra ammonterebbe solo all'1,33 % di tutti i delinquenti.

Considerando come un fattore organico la delinquenza dei genitori e dei parenti prossimi dell'omicida, vediamo che soltanto il 15,27%, dei delinquenti ha ammesso l'esistenza di un suo parente precedentemente condannato : bisogna però rilevare con somma attenzione che il 69,60 % dei parenti delinquenti, erano stati condannati appunto per omicidio. Quindi l'esempio dell'omicidio o, se si vuole, il temperamento proclive all'omicidio è stato tramandato a quei delinquenti che con sincerità hanno ammesso l'esistenza di un loro genitore o parente prossimo precedentemente condannato.

Nel campo psichico dobbiamo innanzi tutto notare che dei 5134 delinquenti si sono riconosciuti colpevoli (i rimanenti 1252 essendosi invece proclamati vittime di errori giudiziari), solo l'8,64% ha dichiarato di non provare nessun senso di rimorso per il delitto compiuto ; nello stesso modo il 16,27% dei condannati ha espresso la sua insensibilità verso la vittima, affermando di non provare alcuna compassione. Non bisogna però trascurare il fatto che, tra quelli che hanno protestato il loro rimorso e la loro compassione, non tutti debbono esser considerati sinceri nelle loro risposte.

Notiamo altresì che 23,97% delle vittime erano parenti di sangue, affini o coniugi dell'omicida.

Passiamo adesso allo studio dei motivi determinanti del reato.

Dobbiamo però rilevare che ai delinquenti che, anche dopo condanna passata in giudicato, hanno continuato a protestare la loro innocenza, la domanda concernente il motivo non fu posta. Dunque, sottrazione fatta dei condannati che si trovano in tale condizione, constatiamo che il 32,85% dei delinquenti hanno commesso il loro delitto per ragioni di lucro e in generale per conflitti di proprietà, di eredità oppure di commercio.

In questa categoria *l'id quod plerumque accidit*, è costituito dai conflitti di proprietà riferentisi ai campi ; e noi abbiamo avuto l'occasione di constatare che tali conflitti avevano la loro origine

nella mancanza di una netta e precisa demarcazione dei limiti campestri, nelle vendite di terreni eseguite senza il rito legale e sprovviste quindi da ogni effetto giuridico e nella lentezza dell'azione civile per la rivendica e la delimitazione della proprietà immobiliare.

Infatti, il contadino che aveva per anni ed anni coltivato un dato terreno, che magari lo aveva seminato pochi mesi innanzi e per il quale esso costituiva l'unico mezzo di vita, veniva d'un tratto spossessato o dalla prepotenza del suo vicino oppure da colui che glielo aveva venduto decenni prima. Ricorrere al tribunale civile, che si trovava in città, richiedeva malsicura, o perchè, mancando i registri catastali, non poteva provare di essere proprio lui il proprietario del terreno oppure perchè l'atto, con cui egli voleva attestare la vendita, era, di forma prettamente privata e non poteva produrre nessun effetto giuridico. Ora il contadino, che si vedeva raggirato, defraudato, espropriato e privo di qualunque appoggio giuridico, ricorreva alla forza per difendere quella che stimava essere la sua ragione e eliminava, con l'omicidio, l'ostacolo. Siamo quindi dell'opione che una buona politica agraria, una demarcazione netta e precisa dei limiti fondiari, nonchè un tribunale speciale piuttosto sbrigativo e che possa recarsi sul posto per decidere la controversia, potranno avere benefiche conseguenze e diminuire il numero degli omicidi causati da dissidi di proprietà immobiliare.

A questo punto vogliamo ricordare che la divinizzazione dei termini da parte dei Romani, che veneravano appunto il dio Termine, può essere spiegato, a nostro avviso, col bisogno di evitare le liti di proprietà e i conseguenti fatti di sangue. Bisogno che un popolo agricolo, quale era il popolo romano, non poteva non aver sentito.

Proseguendo nell'esame dei motivi determinanti, notiamo che il 28,79% degli omicidi hanno agito per ragioni d'onore. Dobbiamo però precisare che con la formula generica di "ragione d'onore" non intendiamo solo le offese all'onore sessuale e la gelosia, ma altresì tutte le altre dirette tanto alla persona che alla famiglia dell'omicida.

In questa categoria occupa un posto non trascurabile il motivo

di vendetta di sangue. Difatti tra i delinquenti, che hanno agito per ragioni d'onore, il 6,57% ha ucciso per vendicare la morte di un proprio congiunto. E' da notarsi che la grande maggioranza degli omicidi, che hanno avuto per motivo la vendetta di sangue, ha ucciso il proprio avversario dopo oltre 10 anni dalla data del reato che aveva originato la vendetta. Tale lasso di tempo si spiega in due modi. La prima spiegazione può trovarsi nell'esecuzione della pena inflitta al primo delinquente. E' evidente che la vendetta divampava, non appena il primo omicida, dopo avere scontato la propria pena, ritornava al suo paese; comunque, durante l'esecuzione della pena, tale vendetta non aveva modo di estrinsecarsi. La seconda spiegazione invece è data dalla tenera età, in cui si trovava il vendicatore alla data in cui fu commesso il primo reato. Allora egli doveva aspettare che il suo fisico gli permettesse l'esercizio della vendetta e così passavano degli anni. Difatti noi abbiamo avuto l'occasione di conoscere condannati, che hanno rivelato come fin dalla più tenera età, la loro mamma mostrasse loro, di tanto in tanto, la camicia insanguinata del padre, incitandoli, appena raggiunta a un'età adeguata, a vendicare l'uccisione del loro genitore, uccidendi, a loro volta, o l'omicida stesso o un suo ascendente o discendente. Così la vendetta covava per anni ed anni, finchè il ragazzo si sentiva in grado di compiere ciò che egli riteneva il proprio dovere di figlio onorevole. Aggiungiamo che in Turchia esiste un'apposita legge per la prevenzione delle vendette in generale: questa legge dà al giudice, che riscontra nell'omicidio il motivo di vendetta, la facoltà di imporre al delinquente e alla sua famiglia il divieto di abitare entro un certo raggio dalla località in cui fu commesso il reato. Questa misura di prevenzione, pur non essendo di assoluta efficacia, potrebbe nondimeno giovare all'assopimento del desiderio di vendetta ed al suo graduale oblio.

Dobbiamo però notare che su 215 casi, in cui la legge in questione era applicabile, soltanto in 12 casi i giudici hanno usato di questa loro facoltà. Siamo tuttavia d'avviso che nei paesi in cui la vendetta di sangue non ha ancora perduto la sua efficienza, oltre a tutte le altre misure che possono prendersi a tal uopo, non bisogna trascurare di allontanare quanto è possibile la due

famiglie antagoniste, evitando in tal modo anche gli omicidi a catena.

Sempre nella categoria degli omicidi commessi per ragione d'onore, si deve tenere presente anche l'irascibilità, anzi la suscettibilità del delinquente turco. Difatti il 10,54 % dei delinquenti spinti da ragioni d'onore, hanno ucciso perchè erano stati personalmente oppure nella persona della loro moglie insultati dalla vittima.

Parecchi delinquenti, che avevano ucciso in seguito agli insulti della vittima, ci hanno riferito che, secondo il loro punto di vista, lasciarsi insultare senza reagire, equivaleva a permettere al loro avversario di attuare il suo proposito ingiurioso. In altri termini, per questi delinquenti lasciarsi dire e lasciarsi fare significavano la stessa cosa e ad un insulto qualsiasi si doveva reagire. Si vede benissimo che la sproporzione tra lo stimolo e la reazione indica in modo non equivoco che ci troviamo dinnanzi a tipi irascibili.

Però, per farsi un'idea esatta della irascibilità del delinquente turco, a coloro che hanno ucciso per essere stati insultati bisogna aggiungere anche coloro, che durante una rissa, non hanno ucciso l'avversario e quelli che hanno agito per motivi futili : in tal caso gli omicidi, che hanno avuto il loro precipuo stimolo nella irascibilità dell'autore, rappresentano il 31,03 % di questa categoria : ciò vale a dimostrare quanto sia facile, per un essere oltremodo irascibile, sopprimere il prossimo nei momenti di un'ira accecante, magari per motivi che non hanno poi nessuna importanza.

Nei delinquenti che hanno ucciso per ragione d'onore la maggioranza ha agito per difendere l'onore sessuale. Difatti il 63,33 % dei delinquenti che rientrano in questa categoria, hanno agito per ragione d'onore d'indole sessuale.

Dobbiamo però notare che in questo campo l'opinione pubblica locale è molto influente sulla condotta del reo. Specialmente nelle piccole località, in villaggi o centri relativamente di scarsa popolazione, l'opinione pubblica diventa addirittura opprimente ed è difficile che un uomo cresciuto in quell'ambiente possa ribellarsi a questa pressione ed agire in modo diverso.

Il caso che vogliamo riferire ne è un esempio tipico.

Si tratta di un sacerdote mussulmano, un sacerdote di villaggio, il quale al ritorno da un giro di prediche nei villaggi limitrofi aveva trovato la casa abbandonata dalla moglie, che era fuggita con l'amante. Il sacerdote si rivolse al tribunale, chiedendo ed ottenendo il divorzio. Però, dopo un breve periodo di tempo, si accorse che era addirittura isolato : nessuno nel villaggio lo salutava, nessuno gli rivolgeva la parola, nell'unico bar in cui gli uomini erano soliti riunirsi ogni sera, tutti lo sfuggivano, ed un bel giorno il sacerdote constatò che anche la moschea non veniva più frequentata ; anzi era deserta. I paesani gli facevano sapere in termini ben chiari che non potevano pregare Iddio sotto la guida di un uomo, che non aveva avuto il coraggio di lavare l'onta subita ; che un uomo, che accettava con rassegnazione il disonore, non poteva esser più considerato il loro pastore. Il sacerdote resistette per un pezzo a questa pressione collettiva, ma alla fine cedette ed uccise la moglie infedele.

Contro questi omicidi per causa d'onore, che sono il frutto di una suscettibilità o irascibilità anormale, è evidente che torneranno di maggiore efficacia le misure prevalentemente individuali, di carattere sia pedagogico sia medico le quali dovrebbero essere applicate fin dalla fanciullezza : la famiglia e la scuola, ed in specie le scuole specializzate in questa materia, potrebbero canalizzare l'irascibilità natia dell'individuo verso forme più sociali. Invece la suscettibilità, che deriva piuttosto dalla concezione locale e delle pressioni della pubblica opinione, non possono essere eliminate che dopo paziente e laboriosa bonifica culturale e sociale di tutto un paese. Si può facilmente immaginare come il lavoro che incombe in questo campo alla società, in specie nei paesi in cui il puntiglio, l'alterigia cavalleresca e la maniere alquanto rozze sono tutt'ora in vigore, sia immane e pluriforme.

Sempre fra motivi determinanti, il terzo posto è occupato dai motivi sessuali. Bisogna subito precisare che quei motivi i quali, pur avendo uno sfondo sessuale, hanno nello stesso tempo un carattere prevalente di ragione d'onore, sono stati studiati nella categoria precedente. Sicchè, quando diciamo " motivo sessuale ",

intendiamo soltanto gli omicidi che hanno avuto il loro stimolo principale nella relazione sessuale, come, per esempio, l'uccisione di colui che ostacolava un ratto, l'uccisione per mancata o conseguita violenza carnale, l'uccisione di colui che non consente ai rapporti illegittimi ecc. Tale gruppo rappresenta il 13,51 % della cifra globale, ed in questo gruppo l'uccisione per mancata o conseguita violenza carnale o attentato al pudore ammonta al 20,62%, mentre l'uccisione di colui che ostacola il rattone ne rappresenta il 13,67%. A proposito del ratto notiamo che in molte località ciò avviene per fine di matrimonio; ma, poichè l'aspirante non si trova in condizioni pecuniarie da potere pagare la dote reclamata dal padre della ragazza, ricorre al ratto come mezzo unico per giungere al matrimonio. Purtroppo, nella maggior parte dei casi, o il rapitore si trova nella esigenza di sopprimere l'ostacolo che si frappone a questo suo disegno criminoso, oppure è proprio lui a soccombere sotto i colpi dei suoi inseguitori.

Il matrimonio deve essere molto più semplificato e le usanze, che impongono al promesso sposo di pagare una certa somma — a titolo di dote al suo futuro suocero — unsanza che fa del matrimonio una specie di compra-vendita, per cui il padre si propone di cedere la mano della figlia al migliore offerente-debbono essere abbandonate per sempre, se si vuole che non si ricorra più al ratto come è *extrema ratio* e, come è stato or ora rilevato, se si vuole evitare che, a causa di questo delitto, ne venga commesso un altro ben più grave.

Consideriamo adesso il rapporto che corre tra la professione ed il motivo a delinquere. Dobbiamo notare però che le professioni sono state raggruppate secondo le loro affinità e si sono avuti vari gruppi di mestieri : agricoltura; industria ed artigianato; commercio, trasporti e comunicazioni; professioni liberali ; pubblici servizi ; alunni ; coloro che hanno professioni diverse ; massaie e coloro che non hanno alcun mestiere.

Ora fra gli agricoltori le ragioni d'onore occupano il primo posto con una percentuale del 30,28%; poi vengono i motivi di lucro col 28,93% ed infine i motivi sessuali col 13,22%.

Ciò viene a rinforzare quello che abbiamo detto circa la sus-

cettibilità e la pressione della pubblica opinione, in specie nei piccoli centri e villaggi, ed anche la nostra opinione circa una delimitazione precisa dei confini agrari.

La stessa graduatoria si può riscontrare anche negli altri mestieri; ovunque la ragione d'onore occupa il primo posto. Anche nelle donne la percentuale dei delitti per causa d'onore è di gran lunga superiore a quella dei delitti per gli altri due motivi principali. Difatti fra i delitti commessi dalle donne il 34,09% si basa sulla ragione d'onore, mentre i motivi di lucro rappresentano solo il 9,09% ed i motivi sessuali, infine, il 6,81%.

A conclusione di questa nostra purtroppo rapida e breve argomentazione, vogliamo soffermarci su un'idea essenziale.

Tra l'uomo e l'ambiente in cui egli vive, vi è, si può dire, un rapporto reciproco, un rapporto quasi magnetico: l'ambiente attira l'uomo, lo vincola con le sue esigenze fisiche, economiche, sociali e morali. L'uomo non può distaccarsene del tutto, non può non esser influenzato da questo dato ambiente in cui egli vive continuamente, a cui il destino lo ha legato quasi per sempre.

E' vero che tutti gli uomini, che vivono nello stesso ambiente, che si trovano dinanzi alle stesse contingenze ambientali, non agiscono nello stesso modo: l'uomo, pur vivendo in una data società, conserva quasi sempre la sua individualità, convalida, secondo il suo modo di vedere, le condizioni sociali ed agisce a seconda della sua capacità ed inclinazione psichica. Ma è pur vero che in moltissimi casi gli uomini che si trovano dinanzi a certe esigenze agiscono in un modo uniforme. Altrimenti non si potrebbe spiegare come gli uomini che noi diciamo normali, cioè quelli che non hanno commesso nessun delitto, di fronte a certe contingenze non perdano il lume dell'intelletto e continuino ad agire normalmente.

Dunque, come gli uomini normali di una data società, agiscono press'a poco uniformemente, così i soggetti che hanno tendenza a delinquere agiscono anche essi in modo su per giù uniforme.

E' proprio questa uniformità di azione che ci fa pensare al potere magnetico dell'ambiente.

Ma non bisogna concludere subito che questo potere magnetico annulli la personalità del delinquente, non bisogna farlo passare per una vittima incosciente dell'ambiente : abbiamo detto or ora che l'ambiente fa agire in un dato modo, e più precisamente in modo delittuoso, soltanto quei soggetti che hanno la tendenza, la inclinazione ad agire in quel modo. Sugli altri soggetti lo stesso potere non produce questo effetto. In altri termini, l'ambiente produce il suo effetto nefasto, soltanto su quei soggetti, che, per la loro costituzione organica, non hanno la capacità di opporsi a tale effetto.

Da tutto ciò derivano due compiti per la società : il primo è quello di lavorare sull'ambiente, migliorando le condizioni economiche, lottando con la ignoranza e soprattutto eliminando le usanze locali che generano i conflitti.

Il secondo compito invece è di esaminare l'uomo, di penetrare nella sua intima personalità per rinforzare la sua capacità di resistenza al potere magnetico dell'ambiente. La prima attività è soprattutto preventiva, mentre la seconda è piuttosto emendativa.

Vi ho parlato sempre del mio ambiente e dei miei delinquenti. Ma so benissimo che gli stessi problemi si pongono ovunque e che i criminalisti di tutti i paesi si occupano di essi.

Auguriamo che, in un avvenire non tanto lontano, la società umana possa rallegrarsi della diminuzione della criminalità in tutto il mondo.
